

Artemisia contro il centrodestra “Violenza sessuale, si va indietro”

di ANDREA VIVALDI

«Con questa norma si fa un passo indietro enorme: si sposta l'attenzione da chi commette la violenza alla vittima. Si chiede a lei se si è davvero difesa o se in qualche modo è stata responsabile dell'aggressione subita. Il governo di centrodestra sferra così un nuovo attacco ai diritti ed alla libertà delle donne»: è la denuncia del centro antiviolenza Artemisia.

➔ a pagina 5

L'accusa di Artemisia: “Sulla violenza sessuale il centrodestra va indietro”

La presidente e la consulente del centro anti-abusi: “Sbagliato chiedere che si esprima una volontà contraria”

IL CASO



di ANDREA VIVALDI

Con questa norma si fa un passo indietro enorme, in controtendenza rispetto agli ultimi decenni: si spotra l'attenzione da chi commette la violenza alla vittima. Si chiede a lei se si è davvero difesa o se in qualche modo è stata responsabile dell'aggressione subita. Il governo di centrodestra sferra così un nuovo attacco ai diritti ed alla libertà delle donne». C'è apprensione e sgomento tra chi lavora in Artemisia, il più grande centro antiviolenza della Toscana e uno dei primi riferimenti a livello regionale. Il motivo è il nuovo disegno di legge sulla violenza sessuale che porta il nome della senatrice leghista Giulia Bongiorno. Una proposta che introduce, per valutare se sussista il reato di violenza, la presenza di una «volontà contraria» al rapporto sessuale da parte della presunta vittima. Superando quindi la forma attuale che tiene conto della presenza di un «consenso libero e attuale». La norma da mesi scatena le proteste, a cominciare dal mondo femminile e dalle associazioni che si sono viste «tradite», come hanno ribadito in piazza a Roma pochi giorni fa in occasione di una manifestazione contro il ddl ora in commissione Giusti-

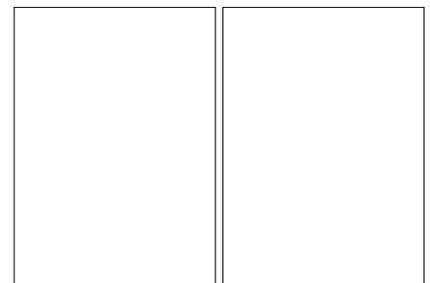
zia del Senato. Una manifestazione a cui ha partecipato anche Artemisia. E che assume ancora più significato alle porte con l'8 marzo, Giornata internazionale della Donna.

«Torniamo indietro: invece di chiedere all'autore di violenza perché lo ha fatto, si domanda alla donna come mai non ha urlato, perché non si è ribellata o se ha tirato calci – spiega Elena Baragli, presidente di Artemisia – si passa dalla logica del consenso a quella del dissenso. E si chiede ancora una volta alle donne di doversi giustificare». Baragli ricorda le numerose violenze accadute negli ultimi mesi e alcune vicende, come la scoperta del portale sessista Phica.net, che hanno suscitato indignazione. «Eppure si sceglie di andare in questa direzione, all'opposto della giurisprudenza internazionale. Si nega quanto fatto in questi anni, a cominciare dalla Convenzione di Istanbul. Un decreto che a livello culturale e di tutele – prosegue – fa fare un salto indietro pazzesco, da Medioevo. Con un colpo di spugna si cambiano logica e paradigma. E fa effetto che la proposta arrivi da una prima firmataria donna e da un governo guidato da una premier».

Artemisia solo nel 2025 ha accolto 1.296 persone (+3,1%), di cui 1.013 donne con situazioni di violenza in atto. Tra loro 112, circa una su 10, proprio per violenza sessuale. Con questa possibile norma secondo l'associazione ci sarà un pericolo anche a processo: negli incidenti probatori le vittime dovranno dimostrare di aver tentato davvero di respin-

gere l'aggressore. «Già oggi la situazione è complessa – spiega l'avvocata Annalisa Gordigiani, che supporta Artemisia e le donne in carico per la fase legale – perché nelle aule c'è una tendenza a colpevolizzare, ponendo l'attenzione su atteggiamenti disinibiti della donna, se ha bevuto, se ha presentato denuncia troppo tardi, se aveva l'appuntamento». Gordigiani racconta che con la giurisprudenza si era un po' corretto il tiro e, grazie anche alla normativa sovranazionale, oggi l'onere della prova «ricade su chi ha commesso la condotta: tocca all'imputato dimostrare se c'è stato consenso da inizio a fine del rapporto – prosegue la legale – con la volontà contraria, toccherà alla vittima dimostrare in modo oggettivo che si era rifiutata. Si rischia di aumentare il fenomeno della vittimizzazione secondaria».

Dubbi anche altri punti della norma: ad esempio scomparire, spiega, l'ipotesi di violenza mediante l'inganno (la sostituzione di persona) e manca il coordinamento con le norme sulla violenza sessuale di gruppo e contro i minori. La valutazione del consenso sarà poi valutata «tenendo conto della situazione



e del contesto», si legge nel Ddl. E «anche questo rende tutto più complesso, si pensi ai casi di moglie e marito – aggiunge l'avvocata – inoltre la violenza, la minaccia e l'abuso di autorità e l'induzione, da elementi centrali, sono posti al terzo comma, come se fossero solo aggravanti, con la conseguenza che possano essere bilanciate con le attenuanti». Poi conclude: «Con la nuova norma chi non ha la forza di reagire viene condannato due volte. Così come le vittime dormienti: chi si rende conto solo dopo della violenza subita. E poi il tema della vulnerabilità della vittima, quando è impossibile esprimere dissenso: finora la giurisprudenza diceva che qualora l'assunzione di alcol o stupefacenti sia tale da privare del tutto la persona della capacità di intendere e di volere ponendola in uno stato di palese incapacità di esprimere un consenso ricorre l'ipotesi di violenza sessuale per costrizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni soci del centro antiviolenza Artemisia con la presidente Elena Baragli (la seconda da destra)